

**Titolo: Breve storia del futuro**

**Autore: Jacques Attali**

**Pagine: 227**

**Editore: Fazi Editore**

Un libro ambizioso, ma non all'altezza della sfida che si pone ovvero ripercorrere le tappe della storia dell'umanità dagli albori ai giorni nostri, con uno sguardo sul futuro più remoto. L'autore fornisce quale chiave di lettura della storia l'avvicinarsi di imperi di origine teocratica e imperi di origine militare, fino agli attuali imperi di origine mercantile, la cui azione determinerà, se non interrotta, la nascita di un iper-impero e di un super-conflitto, causa di distruzione globale sia fisica, sia morale dell'intera umanità, ponendo l'accento sulla necessità di invertire il corso della storia e favorire la nascita di un'iper-democrazia, portatrice di felicità per tutti. Il libro non ha la pervicacia filosofica che aveva guidato molti economisti in grado di anticipare la storia: si pensi a Marx che con *Il Capitale* rappresentò molti anni prima l'assetto della classe operaia e borghese che assunse il ruolo fondante nell'organizzazione della società, o agli scritti di Smith e la sua lettura nei tempi che hanno postulato l'interpretazione dei sistemi economici fino alla attuale crisi.

Da un economista del calibro di Attali avrei preferito non veder rappresentare scenari alla Dan Brown, quanto invece snocciolare modelli e dati in grado di rappresentare con capacità premonitrice gli scenari futuri.

L'analisi della situazione attuale, che riguarda anche il prossimo ventennio, è, comunque, verosimile: un settore pubblico indebolito o addirittura annientato dai debiti, dalla crisi e dalle spinte speculative del capitalismo e della criminalità organizzata, dove i conflitti d'interesse sono all'ordine del giorno e vige confusione tra leggi private e leggi pubbliche. Presagio triste, ma come dicevo verosimile, che mi lascia quale unica speranza che i nostri figli siano "transumani", ovvero cittadini del pianeta, altruisti, ospitali e rispettosi del mondo, dotati di doti eccezionali in grado di piegare il mondo alle logiche di un benessere universale e alle regole di un'economia relazionale alternativa a quella capitalistica. La descrizione del bene comune restituitaci dall'autore è laica e atea, tristemente tesa a rappresentare uno scenario felice dove le religioni sono solo falsi succedanei, con l'unica consolazione di un finale che sostiene "si è amato e si amerà ancora". Mi domando a cosa serva scomodare l'*homo erectus*, l'*homo sapiens*, l'*homo* di Neanderthal e, soprattutto, l'*homo sapiens sapiens*, di cui siamo eredi? E, ancora, a cosa serva scomodare i ricordi dell'abbandono del cannibalismo e del nomadismo, la scoperta dell'arco e della leva, del fuoco, che consumano 20.000 anni di storia, solo per evidenziare l'accelerazione degli ultimi due secoli e per dare significato alle slavate riflessioni sul politeismo e sui primi imperi teocratici? Roma è liquidata in due sole pagine, Maometto in mezza pagina, per poi passare ad un'apologia delle città, cuore dell'accumulazione del capitale, quali Bruges (1200-1350), Venezia (1350-1500), Anversa (1550-1560), Genova (1560-1620), Amsterdam (1620-1788), Londra (1788-1890), Boston (1890-1929), New York 1929-1980, Los Angeles (1980-?). Ad ogni cuore ascrive delle scoperte, frutto della loro capacità di ospitare e attrarre intelligenze anche di altre città e risultato della libertà culturale che regnava in ciascuna di esse. Dopo un excursus di lezioni dalla storia, l'autore elenca le debolezze del sistema attuale, quali incremento della povertà e differenze sociali, scarsa natalità, mercificazione del tempo, e prevede per il futuro l'attuarsi di uno scenario catastrofico fatto di precarietà e nomadismo, scomparsa della carta stampata, diritto di accesso in sostituzione della proprietà privata, invecchiamento della popolazione e sua concentrazione nelle città, con conseguente iperaffollamento delle stesse, deforestazione, penuria di acqua e riduzione della diversità animale e vegetale, un pubblico depauperato di tutte le sue funzioni, che diventeranno, invece, fonte di redditività privata, comportamenti e azioni subordinati a contratti privatistici e ipercontrollo della vita a tutti i livelli.

Tutto ciò evolverà in un iperconflitto dove eserciti corsari si confronteranno con mafie e cartelli. Solo l'azione di possibili transumani, individui che sfuggano alla logica individualista dell'organizzazione mercantile, uomini che animano imprese relazionali, imprese in cui il profitto è un mezzo non il fine, soggetti altruisti ospitali e rispettosi del mondo, farà nascere istituzioni planetarie a base dell'iperdemocrazia e svilupperà il benessere di ciascun individuo, sottraendo il destino di noi tutto alla distruzione definitiva.